

I Guggenheim: una vita per l'arte



Sopra: Solomon R. Guggenheim.

Sotto: Peggy Guggenheim nella sezione dedicata alla pittura surrealista della galleria Art of This Century, 1942.



Se a Venezia quel tratto del Canal Grande verso la chiesa della Salute si identifica ormai con il *Palazzo Venier dei Leoni*, sede della Fondazione Peggy Guggenheim, a New York sarebbe impensabile la Fifth Avenue, verso quel lato di Central Park, senza la spirale di Frank Lloyd Wright per il *Solomon R. Guggenheim Museum*.

La autobiografia di Peggy – intitolata *Una vita per l'arte*, nell'edizione italiana – racconta la storia della sua collezione, una storia che si salda alle vicende italiane perché il palazzo veneziano funzionò come luogo di punta delle Avanguardie storiche e americane nel secondo dopoguerra.

Attraverso le collezioni di Peggy e dello zio Solomon R. Guggenheim, è possibile studiare la storia dell'arte del Novecento. Cubismo, Espressionismo, Astrattismo, Futurismo, Dadaismo, Surrealismo sono rappresentati nei musei con capolavori celeberrimi che ormai "sono" le collezioni Guggenheim. Il gioco di rimandi tra opere, luoghi espositivi e biografia dei collezionisti è ineliminabile se si pensa ai *Dripping* di Pollock per Venezia o all'astrattismo "spirituale" di Kandinskij per New York. Due esistenze intrecciate all'arte e punteggiate dalla presenza determinante di consulenti di fiducia, Marcel Duchamp per Peggy e la baronessa Hilla Rebay per Solomon: Duchamp "*mi insegnò la differenza fra Surrealismo e Astrattismo* – scrive Peggy Guggenheim – *e mi dette moltissimi consigli: devo a lui la mia introduzione nel mondo dell'arte moderna*".

L'industriale Solomon R. Guggenheim abbandonò i suoi dipinti antichi solo alla fine degli anni Venti, quando, su consiglio di Hilla Rebay, cominciò a comprare opere astratte e cubiste, soprattutto Kandinskij, Léger, Delaunay. Nacque così nel 1939 il primo museo intitolato "Solomon R. Guggenheim Collection of Non-Objective Painting".

Solomon e Peggy furono del tutto diversi per concezione: lui ebbe un'idea dell'arte purista, filantropica, aliena dalla spregiudicatezza e dalla praticità di Peggy, perseguita con rigore l'obiettivo di un museo, mentre Peggy si mescolò alla vita culturale di Londra e Parigi, visse con artisti, aprì due gallerie d'arte, prima a Londra e poi a New York, e volle ostinatamente "*comprare un quadro al giorno*", anche con i nazisti alle porte. Solomon affidò a Wright il suo museo (inaugurato nel 1959) mentre Peggy produsse solo un sogno temporaneo con l'allestimento effimero della sua galleria "*Art of This Century*", aperta a New York nel '42 e progettata a Frederick Kiesler. L'allestimento fu smantellato alla partenza per Venezia, nel 1947, e si perse così una straordinaria concezione museografica che "*fondeva architettura, arte, luce, suono e movimento*".

Nel '48 Peggy dette una nuova casa alla sua collezione, questa volta un palazzo settecentesco, ma la sua presenza a Palazzo Venier fu subito vitale per la città: presentò le sue opere alla Biennale del 1948 e organizzò al Museo Correr, due anni dopo, la prima mostra di Jackson Pollock in Italia. A Palazzo Venier Peggy volle perfino essere sepolta dopo la sua morte, avvenuta nel 1979.

Galleria Art of This Century, 1942. Fotografia di Berenice Abbot.



Peggy Guggenheim con un Mobile di Alexander Calder, 1965.

